

Lo dice uno studio realizzato congiuntamente da Fondazione Edison e Confindustria Bergamo

Brescia sul podio dei distretti industriali europei. La crisi l'ha "colpita", ma non distrutta

di Federico Venturi

Il 2015 ha mosso i suoi primi passi verso un anno focalizzato sul rilancio dell'economia e il rafforzamento della crescita del Paese. A tal ragione, Fondazione Edison e Confindustria Bergamo hanno realizzato un studio congiunto che sottolinea, da una nuova ed insolita prospettiva, l'assoluta leadership italiana, insieme a quella tedesca, nell'industria europea e la forte territorialità su cui tale forza si basa. Una così eccellente produzione industriale che ha permesso ai distretti italiani, e in particolare modo a Brescia e a Bergamo, non solo di conquistarsi il podio ma anche di far retrocedere al secondo posto gli "acerrimi" competitors tedeschi.

L'analisi ha coinvolto le più importanti province europee altamente specializzate nell'industria, sulla base di una serie di parametri fortemente selettivi, quali: una quota di valore aggiunto e di occupati nell'industria superiore al 30%, un'occupazione nell'industria di almeno venti mila addetti ed un valore aggiunto industriale per occupato sopra i cinquanta mila euro. Sulle oltre 1300 province europee, solo cinquantatre, prevalentemente tedesche e italiane, soddisfano tali requisiti e, di queste, solo ventitré presentano un valore aggiunto industriale superiore ai tre miliardi di euro, di cui nove sono di nazionalità italiana. I nove distretti industriali superspe-

cializzati italiani presenti in graduatoria esprimono complessivamente un valore aggiunto industriale di oltre sessantacinque miliardi di euro, come il valore aggiunto di Finlandia, Portogallo, Lettonia ed Estonia messe insieme. La metalmeccanica è il settore trainante di queste province vincenti, ma non il solo, infatti i distretti italiani brillano sulla scena europea anche nel settore dei beni per la persona e la casa, della chimica e della gomma-plastica. Nella classifica di fondazione Edison e Confindustria Bergamo, la Lombardia spicca con ben cinque province superspecializzate nell'industria: Brescia e Bergamo, rispettivamente medaglia d'oro e d'argento, Monza-Brianza, Varese e Mantova. Alle lombarde seguono le venete Vicenza e Treviso, e le emiliane Modena e Reggio Emilia. È dunque Brescia a collocarsi al primo posto della classifica europea, non solo precedendo Wolfsburg, la mega provincia-città della Volkswagen, ed altri impor-

tantissimi centri tedeschi, ma guadagnandosi anche il merito di essere la sola provincia europea ad avere un valore aggiunto industriale di oltre dieci miliardi di euro ed il primato per numero di persone impiegate nel settore industriale con 167.700 addetti. Questo fantastico risultato evidenzia come le piccole e medie imprese italiane, così come quelle della nostra provincia, siano state capaci non solo di fronteggiare la crisi ma anche, attraverso la continua ricerca e l'innovazione, a garantirsi una posizione di primo spicco sulla scena europea. Un'innovazione che non si è limitata al prodotto ma anche alla filiera produttiva, così da riuscire ad ottimiz-



zare i tempi di produzione e trarre massimo vantaggio dalle economie di scala generate. Un primato che nel contempo riconosce e dà merito anche alla qualità e all'eccellenza del Made in Italy e che evidenzia la sempre più crescente internazionalità delle imprese italiane e bresciane. A sottolineare gli ottimi risultati emersi dalla studio condotto da Fondazione Edison e Confindustria Bergamo, è anche la presenza dei distretti bresciani tra i cento distretti nazionali censiti e studiati dall'Osservatorio Nazionale Distretti. L'individuazione dei cento distretti industriali oggetto delle analisi qualitative e quantitative dell'Osservatorio Nazionale Distretti è stata effettuata tenendo conto, da un lato, del lavoro svolto su questi temi da Unioncamere e Mediobanca in occasione della loro indagine annuale sulle medie imprese industriali e, dall'altro, dei distretti monitorati dall'Osservatorio. I distretti risultano essere stati selezionati su un dettaglio settoriale

calzetteria e dal distretto della gomma e plastica del Sebino.

Si evince anche in questo caso come l'attività manifatturiera si concentri principalmente in quei settori sopra citati che le hanno permesso di classificarsi tra le migliori province europee. Un successo che ripaga gli anni di recessione e le energie e gli sforzi spesi per continuare ad investire e sostenere la crescita e lo sviluppo, anche in anni in cui la crisi, mese dopo mese, spingeva le piccole e medie imprese verso la chiusura. L'ottimo posizionamento europeo denota, dunque, la sempre crescente tendenza delle imprese italiane a concentrarsi sull'export e ad

accrescere la propria capacità di attrazione di importanti investimenti produttivi stranieri. La

comune convinzione sulla propensione dell'industria manifatturiera italiana a investire meno dei propri concorrenti è quindi da valutare criticamente. Infatti, molte imprese italiane hanno investito nel miglioramento delle filiere produttive, puntando ad un'innovazione più di processo che di prodotto, hanno ricercato l'apertura verso i mercati esteri e hanno fatto dell'internazionalizzazione una missione aziendale. Le stime contenute nel settimo rapporto sull'economia e finanza dei distretti industriali di Intesa Sanpaolo ha, infatti, riportato come la ripresa economica, che ha interessato le imprese distrettuali già nel biennio 2013-2014, vedrà un ulteriore rafforzamento nel prossimo biennio, con un incremento medio annuo del 3,2%, tanto da recuperare quasi completamente, già alla fine del 2015, i livelli di fatturato del 2008, per poi superarli nel 2016. A rende-

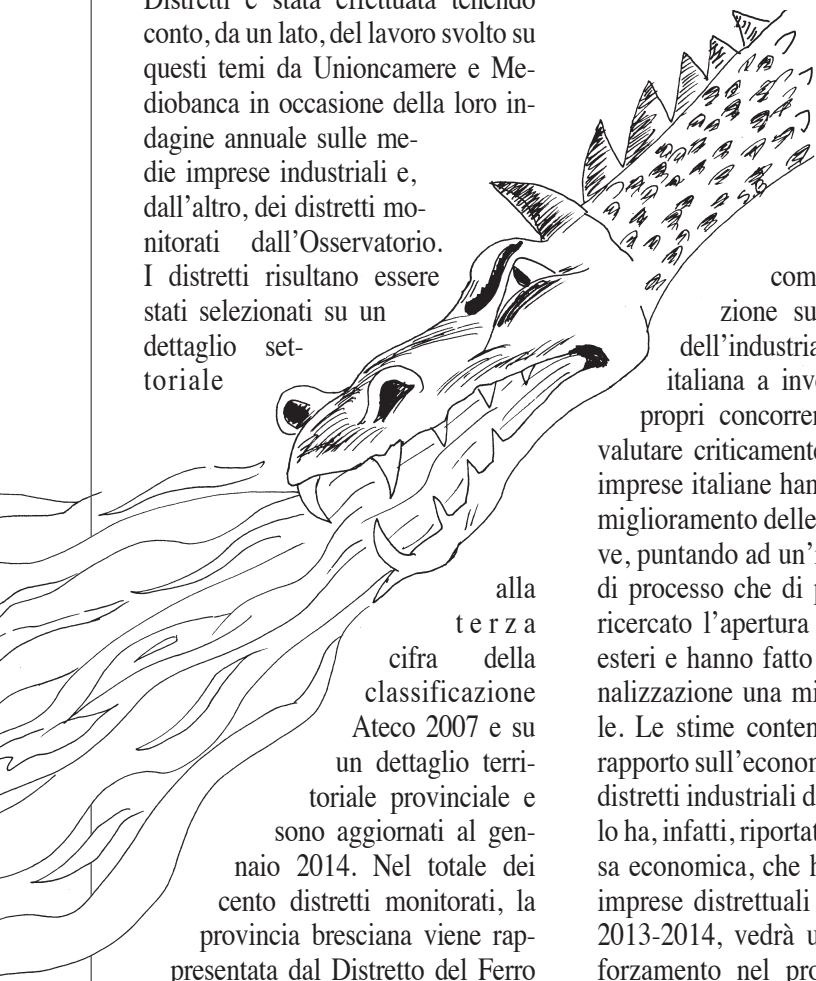
re più dinamiche e ferventi le 12.000 imprese analizzate nel rapporto, dislocate in 144 distretti in tutto il Paese, sono soprattutto la maggiore capacità di fare innovazione, di esportare e di realizzare investimenti all'estero. La crescente presenza delle imprese distrettuali italiane nei mercati esteri ha permesso alle stesse una maggiore tenuta e un recupero più rapido degli anni di crisi. Tra gennaio e settembre del 2014, infatti, l'export dei distretti italiani è cresciuto del 3,5% rispetto allo stesso periodo 2013, superando non solo la media dell'industria manifatturiera italiana (+1,6%) ma anche quella tedesca (+2,1%). Se la crescente apertura verso i mercati esteri si riscontra da un punto di vista commerciale, al contrario, da un punto di vista industriale e produttivo, le imprese distrettuali hanno dato segnali di processi di ri-shoring, ovvero di rientro nei territori distrettuali di produzioni in precedenza trasferite all'estero, a sostegno dunque della qualità e del prestigio legato al brand made in Italy. Pare quindi perfetto il tema proposto dal progetto BREND in occasione di EXPO2015 focalizzato e dedicato al "Ferro", a quell'elemento che ha reso trionfanti i distretti industriali bresciani tra i competitors europei e che, quindi, è meritevole di apprezzamento e riconoscimento anche tra i suoi concittadini.

Ma è tutto oro? No, purtroppo lo sappiamo bene...

Anni di crisi hanno "picchiato duro" sulle aziende e sull'occupazione, fallimenti e chiusure; ma tante aziende, grazie ai fattori competitivi sopra citati e grazie, soprattutto, alla fiducia e alla determinazione degli uomini che ci lavorano, sono riuscite a superare questi "tempi duri" a testa alta.

Federico Venturi
Dottore Commercialista

Scritto in collaborazione con AIB
e con la Dott.ssa Paola Lottici



alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 e su un dettaglio territoriale provinciale e sono aggiornati al gennaio 2014. Nel totale dei cento distretti monitorati, la provincia bresciana viene rappresentata dal Distretto del Ferro delle Valli Bresciane, dal distretto confezioni e abbigliamento della Bassa Bresciana, dal distretto Bergamasca Valcavallina Oglio, dal distretto n-6 Castel Goffredo – tessile e